



«Non ci ha convinto»

Tortorella spiega il no a Occhetto Poi un malore e tanta paura in sala

È toccato ad Aldo Tortorella, ieri mattina in apertura di seduta, riassumere le ragioni del no alla proposta di Occhetto. Lo ha fatto a nome di quanti si riconoscono nella mozione numero due, di cui sono firmatari anche Natta, Ingrao, Chiarante e altri. Un intervento teso, difficile, sofferto al punto che al termine Tortorella, particolarmente provato dallo stress delle ultime ore, è stato colto da un malore e trasportato in ospedale.

EUGENIO MANCA

BOLOGNA. Il primo della giornata e certamente il più atteso, seguito con attenzione e alla fine anche con qualche trepidazione, almeno da quanti in sala e sul palco si erano accorti che qualcosa non andava. Quello di Aldo Tortorella, ieri mattina, era già programmato come un intervento «speciale»: speciale nel carattere, dovendo costituire non una «contrelazione» ma certo una esposizione ampia delle posizioni della mozione numero due speciale nella collocazione, dovendo precedere, insieme con quello di Cossutta, l'avvio del dibattito vero e proprio; speciale nella durata, beneficiando proprio per il suo carattere di un tempo assai maggiore rispetto a quello degli altri delegati.

La divisione non è un valore in sé, come si sente dire: piuttosto una necessità, un «obbligo di lealtà e di chiarezza». La divisione non è tra «continuisti» e «liquidatori», ma invece tra ipotesi di innovazione fra loro profondamente diverse: innovazione del partito e della società. Ma il Pci non ha atteso il crollo dei regimi dittatoriali dell'Est per prendersi le distanze ed affermare i caratteri della propria identità. Esso non soltanto ha indicato la democrazia come la irrinunciabile via del socialismo, ma ha posto domande stringenti alla modernità nel cuore stesso dell'Occidente avanzato: le regole della democrazia politica ed economica, i limiti e le forme dei poteri, i meccanismi del controllo e della partecipazione, l'uso delle risorse e la coscienza del limite, il dominio di un sesso sull'altro con tutto ciò che ne consegue nelle leggi, nella cultura, nella vita quotidiana.

Questi sono stati i temi della nostra iniziativa e della nostra sfida — ha detto in sostanza Tortorella —, e non già quelli delle polizie segrete: che, semmai, in Italia stavano sempre da un'altra parte, anche quando il Pci è stato in una maggioranza di governo. «Preoccupazioni di governabilità, finanziarie, Berlusconi... Ma una dottrina che ignori il nesso tra economia e politica, come quella che sostiene la proposta di Occhetto, non risolverà nulla. Sono cose inscindibili: programma per il governo, azione nei partiti, riconoscimento dei soggetti e dei movimenti. Di qui la proposta che «una sfida sui contenuti si accenda fra di noi veramente». Il che non comporta alcun bisogno di cancellare similitudini con i socialisti.

Tortorella ha osservato che non si può semplicemente contestare la «rendita di posizione» del Psi ignorando le differenze di strategia e i termini concreti del contrasto. E comunque se non sono reciproche, alcune quelle auspicate, allora perché non promuovere subito una ricerca, non cominciare a intendersi per «partiti amministrativi» ovunque possibile? Sinistra unita, certo, ma per governare. E governare uniti, certo, ma per cambiare!

E qui ancora Tortorella ha ricordato il discorso sul partito e sulle forme che esso dovrà assumere: ci siamo divisi — ha detto — non su un fatto marginale ma su che cosa sia e debba essere oggi un partito di sinistra. Noi lo pensiamo antagonista, riformatore, capace di leggere criticamente la società, certo non ideologico ma nient'affatto privo di grandi ideali e finalità. È così, del resto, che abbiamo cercato di costruirlo in questi anni, attraverso un'esperienza che alcuni dei neo-collocatori oggi mostrano di disprezzare. E perfino a considerare «una mostruosità». Come sarà domani? Se è vero che nella discussione sono comparse voci e tendenze, anche fra quelle globalmente consonanti, sarebbe saggio ora organizzarle nella convivenza e il dialogo, costruire forme che garantiscano pluralismo e dialogo. E del resto sarebbe assurdo dialogare con i clubs e non dialogare fra di noi...

Si apra dunque una gara di idee il cui sbocco non può essere predeterminato. Ogni posizione deve contribuire liberamente ad un processo il cui titolare è l'insieme del Pci alle viste di un congresso la cui sovranità non può certo limitarsi a una ratifica.

Nuove maggioranze e nuove minoranze? È possibile, e del resto su alcuni punti politici già è avvenuto in molte federazioni. Il tema del governo unitario del partito resta inteso davanti a noi, reso più acuto dalle scadenze politiche difficili che ci attendono tutti.

«La divisione non è tra continuisti e liquidatori. La sfida tra noi sia sui contenuti. Non c'è bisogno di cancellare simboli e nomi»



Il saluto di Gorbaciov al congresso del Pci



Messaggio di saluto di Gorbaciov (nella foto) al XIX Congresso del partito comunista. Il comitato centrale del Pcus augura ai delegati del Pci «successo nella ricerca di soluzioni che contribuiscano al consolidamento delle forze di sinistra in Italia. I sovietici si dicono, inoltre, fiduciosi dello sviluppo dei rapporti tra i due partiti «sulla base di uguaglianza, indipendenza, solidarietà e fedeltà ai valori democratici e socialisti».

Attenzione alle assise da «Osservatore» e Radio Vaticana

Non solo l'«Osservatore Romano», ma anche «Radio Vaticana», dedica ampio spazio al congresso straordinario del Pci. Nel riassumere la relazione, l'emittente della Santa Sede sottolinea in particolare che «centrale è per Occhetto anche il rapporto con quelle aree del cattolicesimo italiano che hanno elaborato un'autonoma coscienza critica nei confronti dell'individualismo capitalistico e del collettivismo burocratico». L'«Osservatore Romano» definisce «arduo» l'obiettivo di dar vita ad una nuova formazione politica e giudica quello sulla «glasnost italiana» come «uno dei passaggi più significativi della relazione».

Bianchi (Acli) «Confronto sui programmi non sull'ideologia»

«Dopo la relazione di Occhetto, la strada intrapresa dal Pci non solo appare obbligata, ma perfino irreversibile», ha detto il presidente nazionale delle Acli, Giovanni Bianchi. «Occhetto ha delineato un coraggioso orizzonte culturale — ha aggiunto — e ora è atteso alla compilazione di un progetto politico cui non potrà accompagnarsi l'indifferenza o il trasformismo delle alleanze. Per Bianchi il confronto avverrà sempre meno sugli schieramenti o sulle ideologie, ma sulla linea programmatica e sulla capacità di iniziativa politica... e l'associazionismo non mancherà di seguire i processi in corso con attenzione».

Il giudizio di Mons. Bello presidente di Pax Christi

«Se queste affermazioni fossero libere dal sospetto dell'accaparramento e dal dubbio che si vogliono fare annessioni culturali, sarebbero di una forza propositiva unica». Così Mons. Tonino Bello, vescovo di Molletta e presidente nazionale di Pax Christi, giudica la parte della relazione di Occhetto dedicata al disarmo e alla non violenza. «Peccato per l'ombra di quel sospetto — ha aggiunto — che io, comunque, voglio credere non abbia motivo di esistere e che vorrei dissipare».

«Nel partito troppo trascurata la questione religiosa»

Francesco Dimitri, responsabile dell'osservatorio del Pci per la questione religiosa, ritiene che questa tematica sia troppo isolata e saltuaria nel dibattito del partito. Intervistato dall'agenzia «Asca» ha sostenuto che il problema vero è il rapportarsi di una forza politica nuova di sinistra, in costruzione, rispetto alla domanda di senso religioso. Se il Pci è un partito veramente nuovo non può prescindere da questa realtà. Ed è qui — conclude Dimitri — che si misurerà la sua capacità di essere permeato da contenuti culturali nuovi.

Proteste di Cna e Lega per esclusione dalle commissioni

Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative, e Sergio Bozzi, segretario generale della Cna, protestano per l'esclusione dei dirigenti comunisti dalle organizzazioni imprenditoriali progressiste dalle commissioni congressuali. Non ne fanno parte rappresentanti della Cna, della Lega delle cooperative, della Confesercenti e della Confcoltivatori. Secondo Turci e Bozzi «l'esclusione non depone a favore di una coerente scelta per un nuovo partito riformista, democratico e di massa quale proposto nella relazione di Occhetto».

Presentato ordine del giorno unitario sull'informazione

Un ordine del giorno unitario sul «diritto all'informazione» è stato presentato al congresso dai delegati Vincenzo Vita, Carla Nespolo, Elio Quercio, Gloria Buffo, Antonio Bernardi e Gianni Borgia. L'odg, che è all'esame della commissione politica, chiede una Rai autonoma dai partiti, l'abolizione del tetto per la raccolta della pubblicità imposto all'azienda pubblica, la revisione del meccanismo del canone di abbonamento.

GREGORIO PANE



Aldo Tortorella (in alto) mentre lascia la tribuna degli oratori e subito dopo soccorso dai compagni dopo l'improvviso malore

Notizie rassicuranti dall'ospedale «Perdonatemi per il trambusto»

Al ministro ombra degli Interni, Aldo Tortorella, sono giunti — tramite il prefetto Rossano — gli auguri del «collega» Antonio Gava, e quelli del presidente della Repubblica. Dopo la paura, dopo gli attimi di tensione per quel malore subito dopo l'intervento appassionato, per il dirigente comunista giungono notizie rassicuranti: «Il malore è stato provocato da stress, il cuore è a posto. Adesso ci vuole soltanto del riposo».

JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Non dormiva da quattro giorni, adesso deve soprattutto riposare». Al secondo piano dell'ospedale Maggiore, Stefano Mele, il medico che segue Aldo Tortorella a Roma, rassicura tutti. «È stata la stanchezza, soltanto quella. Adesso l'onorevole deve riposare».

Dalle 11 di ieri, Aldo Tortorella è ricoverato nella stanza numero 4 del reparto «Medicina d'urgenza» dell'ospedale Maggiore. Accanto a lui è Chiara Valentini, giornalista, la sua compagna. «È lucido, parla normalmente. Deve riposare, dopo tanto stress», al congresso del Pci, ieri mattina,

c'è stata paura. Aldo Tortorella aveva appena finito di parlare, è sceso dal podio, si è avviato verso il suo posto alla presidenza. Ad un tratto ha vacillato, ha cercato di sostenersi ad un tavolo.

Un compagno del servizio di vigilanza lo ha sorretto, sono accorsi subito in tanti. Gli schermi della tv interna hanno mostrato ogni attimo di quel drammatico. Aldo Tortorella si è accasciato per qualche secondo, si è ripreso, è stato accompagnato nel corridoio dietro la presidenza. Qui sono intervenuti, subito, gli addetti al «pronto soccorso», con una barella. Si temeva per il cuore,

e subito Tortorella è stato portato in infermeria, dove è stato fatto subito un elettrocardiogramma. È arrivata la prima risposta rassicurante. «Non ci sono lesioni in atto», hanno detto i medici. «È stato un collasso da stress nervoso», ha detto il dottor Argiuna Mazzotta, uno dei sanitari che assieme a Mario Spallone ed al cardiologo Vincenzo Ceci ha prestato le prime cure nel locale adibito a pronto soccorso. «Tortorella — ha spiegato Mazzotta — ha lavorato tutta la notte sul testo della sua relazione. Durante il discorso ha sudato molto. L'elettrocardiogramma non ha rilevato nulla di preoccupante, la pressione è rimasta costante ed il polso è rassicurante. Ora Tortorella sarà sottoposto ad una visita di controllo in ospedale».

Dal pronto soccorso, di fronte ad una calca di cronisti e reporters, Tortorella è uscito in barella, con una flebo infilata nel braccio. Gavino Anziani, il segretario della federazione bolognese del Pci Mauro Zani, Chiara Valentini hanno seguito l'ambulanza in auto. Pochi minuti di viaggio, ed

ecco l'ospedale Maggiore, il cui «pronto soccorso» è già stato avvertito via radio. Aldo Tortorella viene portato nel reparto di terapia intensiva, per un secondo elettrocardiogramma che conferma il primo risultato. Pochi minuti, poi il trasferimento al secondo piano, in Medicina d'urgenza. La stanza è la numero 4, con due letti.

Cronisti e fotografi sono invitati a lasciare il reparto, per non disturbare i ricoverati. Alle 11.40 arriva Achille Occhetto, accompagnato dal sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. Il segretario fa una breve visita ad Aldo Tortorella, si ferma a parlare con Chiara Valentini. «È sereno, ha fatto un augurio di buon lavoro a tutto il congresso. A provocare il malessere è stato lo stress dell'ultima notte, tutta impegnata nella preparazione dell'intervento».

La porta del reparto viene sbarrata, si vuole assicurare il riposo a tutti. Solo alle 13.30 arriva il primo bollettino medico. Lo legge la dottoressa Teresa Alberti a nome del pri-

mario, Costante Nasi. «L'onorevole Aldo Tortorella è qui ricoverato per un episodio di tipo ipotensivo». Che significa? «Ha avuto uno svenimento, un malore, insomma un piccolo collasso, verosimilmente provocato da stress. L'obiettività clinica, così come i primi esami ematochimici e strumentali, sono nei limiti della norma. Sono previste altre ricerche cliniche».

È stata fatta una prognosi? «L'onorevole resterà ricoverato qualche giorno, per altri esami. Un po' di riposo gli è comunque indispensabile». «Aldo Tortorella — spiega il dottor Stefano Mele — non ha mai avuto episodi simili a questo. È comunque del tutto tranquillo, contento di stare bene. Ha anche scherzato con noi, parlando di un piatto di tortellini da mangiare appena uscito da qui. Gli spiace di avere creato tanto trambusto al congresso». In serata un bollettino conferma le buone condizioni. «Comtiamo di dimetterlo a brevissimo termine». Al palasport le notizie sono accolte con un applauso.

Cossutta: nessuno può arrogarsi il diritto di sciogliere questo partito

Ed ecco la contro-relazione della mozione 3, affidata ad Armando Cossutta. Pacato nel tono, anche quando è aspro nei contenuti, Cossutta ha ripetuto fieramente il suo no. Ma ha anche chiarito che non si prepara ad abbandonare la nave. Lo faccia, semmai, chi comunista non vuol essere più. «Nessuno — ha infatti detto — potrà arrogarsi mai il diritto di sciogliere il partito quando altri voglia mantenerlo in vita».

ANNAMARIA QUADAGNI

BOLOGNA. Cossutta, il bolscevico lealista, ha ripetuto ieri con fierezza il suo «no», ma ha detto anche che le regole le riconosce e le rispetta: perciò nessuna contestazione al diritto della maggioranza di procedere per la strada che intendono omologarsi e vogliono restare comunisti di nome e di fatto».

In altre parole, Cossutta e i suoi non preparano scialuppe, e in nessun caso abbandoneranno la nave. Semmai, dicono con diplomazia ma con assoluta chiarezza, siano gli altri a farlo. Il leader della mozione

numero tre domanda infatti che l'operazione politica in corso resti impregiudicata negli sbocchi, «compresa l'ipotesi che si possa dar vita a un altro partito». Ipotesi che dovrà essere definita «alla fine, e soltanto alla fine» della fase costituente. «D'altronde — ha precisato — credo che nessuno in questo congresso pensi di poter decidere oggi che il partito comunista andrà sciolto, sia pure tra otto o nove mesi, e non solo perché per prendere una decisione di tale portata non può bastare il 18 per cento degli iscritti, cioè dei volanti della prima mozione sul totale dei tesseraisti. Il voto in tal senso appare infatti assoluto: «Perché nessuno potrà arrogarsi mai il diritto di sciogliere un partito qualora altri voglia mantenerlo in vita». Come dire che la «società» resta in vita finché c'è qualcuno che vuol tenersi nome e simbolo, dunque se ne vada chi comunista non vuol essere più. Chi temeva «pasticcio» ha dunque anche la parola di Armando: non ci saranno deliniscano «caratteristiche, prerogative, diritti e doveri» delle diverse componenti: «L'esperienza insegna che questa



Armando Cossutta

«l'unico vera strada per garantire la chiarezza non è mai troppa, occorrono regole, che deliniscano «caratteristiche, prerogative, diritti e doveri» delle diverse componenti: «L'esperienza insegna che questa

sparsa a piene mani nel partito e nell'opinione pubblica l'illusione che si possa sbloccare così la situazione politica, dominata dalla Dc da quarant'anni... Non conosco nessun comunista che non voglia si vada al governo — ha detto polemicamente Cossutta —. Ma non è produttivo far credere che ci si possa arrivare cambiando formazione politica. Annullando noi stessi e la nostra ragion d'essere, la via del governo dell'Est, ma per le incertezze nostre e del sindacato, specialmente in campo economico e sociale». Anche oggi i comunisti sono in contropiede per mancanza di chiarezza sulla legge Ruberti, per incertezza nel dar fiato al movimento rivendicativo sul terreno retributivo e della riforma fiscale. «Solo la ripresa del-

la dinamica retributiva — ha aggiunto — può rendere credibile la battaglia per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro». E mentre si smarrisce la capacità di compiere «un'analisi materiale» dei processi, per Cossutta svanisce la chiarezza del chi e del contro chi, sostituita da una sorta di predicazione mistica incapace di «una visione alta della condizione umana», che lascia il Pci in pasto «al tarlo del pensiero debole», esposto alle seduzioni dell'effimero e delle mode.

Infine, il giudizio sulla situazione internazionale. Cossutta è per antonomasia «filosovietico e kabulista», come dicono con rassegnato sarcasmo al quartier generale della mozione tre, aggiungendo: «Nessuno ricorda mai, però, che nel '68 lui a stilare materialmente il documento di condanna dei carri armati a Praga? Il cliché, ci perdonino, vuole tuttavia scontata la sua richiesta di «atti unilaterali» circa la presenza delle basi Nato in Italia; prevedibile che in questo momento veda il mondo «pervaso da un vento gelido di moderatismo»; owio che se la prenda con Napolitano, ministro degli esteri ombra, per gli eccessi di prudenza sulla questione tedesca... Mentre imide l'adesione all'Internazionale socialista, «vecchia e superata», con il tono che lo distingue; pacato e un po' mesto, anche quando è aspro e inappellabile.